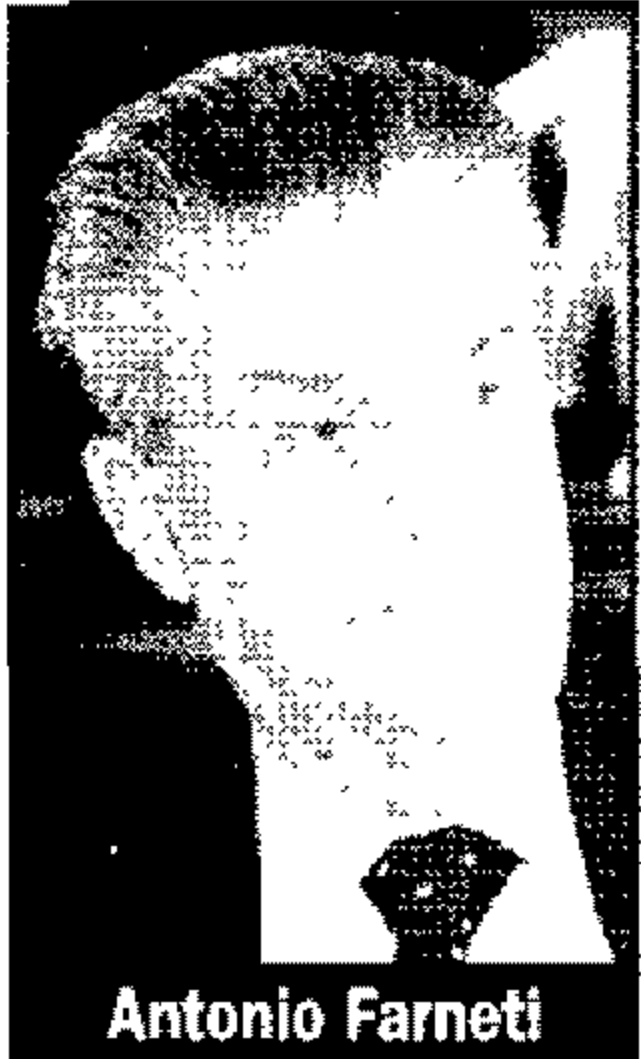


I medici: «La gente pensa che non si muoia più»

Malasanità: dibattito ieri a Villa Gallia sulle responsabilità di chi è accusato di un reato nell'esercizio della professione
Antinozzi: «Siamo alla paranoia schizofrenica, ma noi vogliamo far emergere la verità anche sul caso Rumi»



Antonio Farneti

■ Riconoscono i medici che parte della responsabilità è loro: ma non giuridica. Se colpa hanno, dicono, è di creare false aspettative. «Facciamo autocritica: promettiamo troppo - ammette **Mario Guidotti**, vicepresidente dell'ordine dei medici di Como - La gente è portata a credere che non si muore più, non ci si ammala più». Succede così che, quando le speranze di guarigione vengono disattese, la prima persona a essere chiamata in causa - intesa anche come ricorso alle vie legali - è la stessa in cui fino a poco prima si era riposta indiscriminata fiducia.

La «criminalizzazione del medico» è un fenomeno diffuso che impensierisce la categoria, preoccupata da una deriva su cui la legge in qualche modo indulge. «Una querela in fondo non costa nulla», riflette l'avvocato **Renato Papa**, moderatore del convegno in cui ieri a Villa Gallia si sono confrontati medici e avvocati.

«Ormai è una moda - esordisce l'avvocato **Francesca Rota** - Qualunque cosa accada, deve avere un colpevole ed essere pagata». In senso stretto: non sempre, cioè, con una condanna penale, ma certo con un risarcimento civile. «È a questo che spesso si mira - afferma **Roberto Antinozzi**, direttore generale dell'ospedale Sant'Anna - Siamo di fronte a una sorta di pa-

ranzia schizofrenica della società. Non vogliamo nascondere le nostre responsabilità; ma non vogliamo nemmeno che si giochi con esse. Chiudere la pratica con un risarcimento civile non serve a limitare il fenomeno ma ad alimentarlo. E così ci ritroviamo nella situazione paradossale in cui da un lato siamo chiamati al contenimento della spesa sanitaria, dall'altro siamo costretti a sborsare quattrini per ristabilire la verità».

I processi penali pendenti nei confronti del personale del Sant'Anna «si contano sulle dita di una mano», dichiara. «È la parte civile che sta assumendo proporzioni smisurate, da dieci anni a questa parte. Con questo non voglio sostenere che i medici siano sempre irreprensibili: basta leggere il volume "Camici e pigiami" per venire a conoscenza di esempi poco edificanti. Ma a volte mettere un medico sotto accusa è semplicemente un modo per attenuare il dolore che si prova, per esempio dopo la perdita di una persona cara».

«Amo paragonare questa situazione a un temporale che non vede mai il sereno - interviene **Antonio Farneti**, presidente della Società italiana medici legali - Novanta morti al giorno, in

Italia, per problemi di carattere sanitario, sono un'assurdità e creano diffidenza». Verificare la ragionevolezza di una querela, assicura, discriminare la colpa dalla fatalità, non è impresa lieve: «Non è facile mettersi nella posizione *ex*

ante, trovare specialisti disposti a collaborare. Ma il punto dolente è il nesso causale: non basta accertare la morte per dimostrare un comportamento scorretto. A volte noi medici lega-

li dovremmo avere l'umiltà di ammettere che non siamo in grado di rispondere ai quesiti posti dal magistrato».

Spesso la strutture sanitarie non aiutano. «Servirebbe più confronto, meno reticenza». Stentano ad ammettere l'errore anche quando è palese: a Bari, la morte di otto pazienti per uno scambio di ossigeno con azoto, lo scorso maggio, fu all'inizio minimizzata, tranquillamente spiegata come decesso naturale. «Ma noi vogliamo la verità - chiude Antinozzi - Per questo ci siamo appellati contro la sentenza Rumi: non vogliamo difendere lui, ma fare emergere la verità. Se poi questo può servire a difenderlo, è solo una conseguenza».

Sara Bracchetti

l'intervista

ANTONIO FARNETI PRESIDENTE MEDICI LEGALI

«E presto toccherà anche agli infermieri»

(S. Bra.) **Professor Farneti, quali sono i casi denunciati con maggiore frequenza?**

Escludendo i casi di morte per cui si procede d'ufficio, riguardano l'ortopedia, la chirurgia e l'ostetricia, con i danni gravi causati ai neonati.

Il ricorso alla chirurgia estetica è sempre più diffuso. Sono cresciute anche le querele?

La chirurgia estetica serve a migliorare l'aspetto: è facile che il paziente si scopra insoddisfatto. E la giurisprudenza civile è orientata a dargli ragione, garantendo un risarcimento.

Quanto alla responsabilità penale?

Spesso è uno strumento ricattatorio. È un sistema di pressione per persuadere all'indennizzo in denaro. Il malato incattivito, che vuole vedere il medico condannato da un giudice, è più raro.

Come si distingue la colpa dalla fatalità?

Controllando le cartelle cliniche, accertando i fatti. Talvolta è difficile anche per noi: esistono esempi di uno stesso fatto valutato da due colleghi peritali autonomi, che hanno raggiunto conclusioni diverse.

Se è difficile per voi, tanto più per chi si sente vittima.

Il sospetto è aiutato anche dal miraggio del denaro. I risarcimenti milionari di cui può capitare di leggere sono un incentivo. Ma non sempre fare causa conviene: pensiamo a un mese di malattia, che è pagata 65 euro al giorno.

Gli ospedali agevolano il lavoro dei medici legali?

Purtroppo c'è scarsa collaborazione.

Quante volte l'errore è da imputare a un'attrezzatura carente?

L'errore è quasi sempre umano.

Ma com'è possibile scambiare ossigeno con azoto?

Credo che in futuro aumenterà il numero di cause contro gli infermieri. Non a caso stiamo preparando un master in infermeria forense.



Da sinistra, gli avvocati Renato Papa, Nadia Germanà Tascona e Giuseppe Battarino

